

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa di Vigilia di Natale
Lugano, Cattedrale di san Lorenzo, 24 dicembre 2021

Carissimi,

Che motivo abbiamo di gioire in questa notte? Che ragione potremo mai trovare di stare allegri e sereni, in questo secondo Natale di restrizioni e di preoccupazioni? Isaia, nella prima lettura, non ha dubbi. Secondo lui, la sola ragione è questa: “un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9,5). Anche l’angelo comunica la stessa convinzione ai pastori, nel vangelo che abbiamo ascoltato. Il suo annuncio si fonda su un fatto preciso: “oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,11).

Questo è il punto fermo a cui vogliamo anche noi rimanere aggrappati. Siamo invitati, nonostante tutto, alla gioia, perché Cristo, il Signore, è nato! Perché Gesù di Nazaret è venuto al mondo, perché il suo esserci appartiene alla storia dell’umanità, non solo come ogni grande personaggio, ma come Presenza viva e irradiante all’interno di ogni nostra singola vicenda umana. “Un bambino è nato per noi” (Is 9,5). Non si tratta semplicemente di arrivare a condividere l’emozione di una giovane coppia davanti all’apparire del loro figlio primogenito. Anche se già questo non sarebbe del tutto privo di mistero e di meraviglia. Non celebriamo il Natale soltanto perché si capisce la contentezza di nonni e parentado ogni volta che un nuovo membro giunge ad allargare la famiglia.

La nascita di Gesù si presenta a noi come un avvenimento attuale, che ci riguarda personalmente. Ha l’ambizione di poterci coinvolgere nella maniera più concreta e immediata. Si manifesta come un annuncio diretto, che non rimane nell’aria per poi perdersi nel vuoto, ma si rivolge alla nostra carne, alla nostra condizione corporea e singolare; quella stessa condizione che da due anni ci viene richiamata in maniera drammatica e planetaria dal virus testardo che ancora ci affligge.

Il Natale osa dire ciò che rimarrà sempre l’inaudito per le nostre orecchie colpite ogni giorno da tante parole logore e vuote: “questo Bambino è il dono di Dio per te”; “questo è il Volto, il Nome, l’esistenza singolare, che corrisponde intimamente al tuo desiderio più profondo, all’aspirazione più nascosta, alla domanda più bruciante di pienezza di senso, di amore e di felicità, che ti porti dentro”.

È questa l’enormità di cui da sempre si nutre la fede cristiana. Con Gesù di Nazaret, “è apparsa la grazia di Dio” (Tt 2, 11). Non una decorazione scintillante, un’atmosfera suggestiva, una parentesi sentimentale, nel deserto ansioso e raggelante del mondo, ma la realtà più efficace che ci possiamo immaginare, l’Evento capace di dare senso di umanità e di verità, di bellezza possibile e di densità anche alla situazione drammatica che stiamo vivendo, nel piccolo delle nostre vicende di tutti i giorni, come nel grande, sempre più complesso e indecifrabile, di un pianeta globalizzato.

C'è da rimanere allibiti! Dell'infante di cui celebriamo questa notte la venuta al mondo, sono proclamate cose strepitose: "porta salvezza a tutti gli uomini", "ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani". Addirittura – ci viene detto – può condurre tutti "a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà".

È da non credere! Eppure, è letteralmente così! Su che cosa poggia l'umanità che resta in questo mondo disumano? Di che cosa si nutre chi, nonostante tutto, non si dà per vinto nei nostri ospedali, nelle nostre case anziani, nelle nostre famiglie tribolate? Da dove può prendere la forza di ricominciare ogni volta chi è esposto a ogni forma di sopruso e di ingiustizia, chi è vittima della prepotenza e dell'arroganza, chi piange un lutto, o umanamente non vede più via d'uscita nel groviglio di tutto quello che gli è capitato?

Le risposte possono essere magari diverse, nella forma esteriore, ma tutte alla fine ci riportano al Bambino di Betlemme, alla gratuità divina che è fondamento e manifestazione dell'essere al mondo di ciascuno di noi, di quel "senza perché" dell'amore che continua a sorprenderci, a commuoverci, a riconnetterci con la sorgente dell'umano, proprio quando tutto sembra perduto e siamo sul punto di rassegnarci.

Il Bambino di Betlemme è già lì, sul fieno di quella mangiatoia, sulla paglia di quel luogo di fortuna, trovato all'ultimo momento, perché "per loro, per Giuseppe, Maria e il Neonato, non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). È lì ed è nato per noi, perché la grande gioia non viene annunciata solo alla cerchia ristretta dei pastori. Subito infatti troviamo la precisazione che ci concerne: "sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10). Proprio così! Non c'è niente di elitario nel Natale di Gesù. La festa non è riservata ai cristiani, ai privilegiati che hanno ricevuto l'invito per essere presenti, a quelli che appartengono a una categoria piuttosto che a un'altra. Unisce nel canto di gloria il cielo e la terra e non lascia fuori nessuno.

La garanzia di questa destinazione universale del Natale è tutta nel triplice gesto di Maria. "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce, lo depose nella mangiatoia" (Lc 2,7). La madre non tiene legato a sé il frutto del suo grembo. Ricoprendone la nudità, lo mette nella condizione di affrontare da subito la mancanza di calore dell'ambiente esterno. Non lo accaparra al suo affetto. Lo lascia riposare nel luogo migliore che le riesce di trovare. E così il Bambino, immediatamente, ha la possibilità di brillare di luce propria nell'umiltà del presepio.

È quello che dobbiamo fare noi in questa Notte santa. Non soffochiamo il Dono di Dio con le nostre inquietudini, i nostri interrogativi senza risposta. Non assediemo il Natale con il nostro bisogno di neutralizzare ogni avvenimento dentro le nostre costruzioni mentali. La prima cosa da fare per colui che è appena nato è lasciarlo respirare, dargli spazio, credere nella fecondità silenziosa e nascosta della sua presenza in noi, permettergli di rivelarsi a noi come mai lo abbiamo potuto incontrare prima. Non abbiamo ancora finito di sorprenderci del suo modo sconvolgente di essere l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il Dio che nascendo ha voluto avere bisogno di noi, per poterci riempire di lui, per aprire i nostri cuori a quello che mai avremmo immaginato e che pure, in ogni istante, ci è donato.